

(Verità locali 239)

(«Tre anni dopo, il tuo-mio corredo di scarpe, giacconi modesti, calzini mostra la corda: si bucano tutti, per frequenze ogni giorno crescenti.

Ha un proiettile specifico, un'inerzia discenditiva il logorarsi dei vestiti che furono tuoi (e oggi furono miei, per mancanza di altri eredi maschi – Giovanni ha già in mezzo momento il piede più grande, sai: ma il torso più sottile)

mezzo ancora di polpa livida, mencia, però profumata come eri»).

e, da lui teleguidati, del corpo che ora immagino
sporco – mezzo già fatto di terra

(«Come mi è dispiaciuto lasciarti da solo là sotto, nel freddo»).